VITA DELLA COMUNITÀ S. CUORE

La Settimana

26 aprile - 3 maggio 2020

SALESIANI DON BOSCO LIVORNO

Discepoli di Emmaus, opera di S. Calabrese

III Domenica di Pasqua

Letture:

Atti	cap. 2,14.22-33
Salmo	15
1 Pietro	cap. 1,17-21
Luca	cap. 24,13-35

Comunità in cammino

Il Vangelo e la vita:

Come ai due di Emmaus, Lui si fa vicino a tutti noi. Fa i nostri stessi passi sia di delusione che di speranza, sia di morte che di vita. Ci incontra nella nostra vicenda quotidiana di viandanti, associandosi al nostro cammino, ovunque andiamo. Non si allontana da noi, anche se noi ci stiamo allontanando da lui. È venuto per cercare e salvare ciò che era perduto Il nostro cuore è morto e raggelato, i nostri occhi, impossessati dalla paura, sono incapaci di riconoscerlo. Ma ora colui che fu appeso all'albero, ci scalda il cuore e ci schiarisce la vista. Lui ci apre le scritture e gli occhi. Anche se diventa invisibile, sappiamo che è entrato per rimanere con noi.

Come annunciato, gli organismi parrocchiali impegnati nella Pastorale Giovanile il 22 aprile hanno avuto un video-incontro con l'incaricato salesiano don Emanuele De Maria: ve ne offriamo una sintesi.

Come l'oratorio può diventare luogo di incontro per giovani poveri e per giovani che devono fare scelte di vita (lavoro, studio...) in un mondo complesso. Come dare loro senso e unità di vita? Che modello di adulto comunicare (servizio, cammino verso la santità)?

Sono cinque gli obiettivi generali dell'ispettoria salesiana, ricorda don Emanuele:

1. l'attenzione ai giovani poveri è il **criterio carismatico qualificante,** fornisce il tono alle scelte educative e pastorali e non deve essere appannaggio solo di alcuni gruppi ma di tutta la comunità
2. la creazione di un ambiente che favorisca la cultura vocazionale: tutti abbiamo un posto nel mondo e il cammino della vita è scoprire quale è il nostro
3. la corresponsabilità fra salesiani e laici

4. l'attenzione al cammino di pastorale giovanile e famiglia
5. l'attenzione alla comunicazione sociale: abbiamo tante iniziative belle da far conoscere che spesso però non siamo in grado di far passare a un pubblico più ampio.
Perciò su come coinvolgere i giovani nella comunità in modo attivo e protagonista dobbiamo confrontarci, per esempio, sui punti 4 e 5.

Il modello di adulto da comunicare non è solo quello che racconto durante gli incontri ma quello che il giovane vede appena entra nel nostro ambiente, quindi un modello capace di fare scelte radicali e testimoniarle.

Come coinvolgere la fascia giovanile (19-30 anni circa) è una domanda che interroga seriamente tutti i salesiani d'Italia. E' nota la difficoltà nel coinvolgere i giovani oltre l'attività di animazione. Se riusciamo ad affrontare positivamente questa sfida poi diamo tono e qualità anche a tutte le altre dimensioni che da questa dipendono in modo speciale. C'è una riflessione specifica su questa fascia d'età (in cui la casa di Livorno è stata coinvolta nell'incontro del 10 marzo), specialmente in seguito al *Seminario di Pastorale Giovanile nazionale* che si è svolto a Palermo a fine 2019. Nello specifico è stata affidata alla riflessione del gruppo del *"Civico79"*, che in questo momento è il più a contatto con questa fascia. Da tenere molto in considerazione è anche il *documento finale del sinodo dei giovani di Alassio del 2018*, in cui ci sono preziosissime riflessioni e proposte che vengono direttamente dai giovani.

Riguardo al *Civico79* (ndr. *luogo di aggregazione, all'interno dell'oratorio, per giovani universitari e lavoratori che sia incubatore di speranza per la nostra città – come da progetto educativo della comunità parrocchiale*) e in quale misura deve coniugare la spontaneità e apertura all'esterno con la formazione e aggregazione interna, don Emanuele suggerisce di ricordarsi che il *Civico* nasce con l'obiettivo di avvicinare chi sta "fuori". Questa attenzione deve essere mantenuta, senza dimenticare che va declinato con le risorse che abbiamo, perché un luogo di aggregazione anche se informale è sempre un luogo **educativo**. L'identità è data, più che dalla percentuale di "dentro-fuori", dalla *passione educativa*, anche per chi è fuori e "a digiuno". Caratterizzante è soprattutto la corresponsabilità fra giovani e adulti (giovani per i giovani, con alle spalle degli adulti che sappiano sostenere e accompagnare). E avere anche un occhio ai grandi cambiamenti a cui stiamo andando incontro.

Che rapporto c'è fra pastorale e famiglia? Come si possono fecondare a vicenda?

Anche su questa tematica è in corso un lavoro di riflessione a livello ispettoriale. La nostra comunità può dare un contributo prezioso in questo perché vede una presenza bella di famiglie impegnate che costituiscono una bella testimonianza. Alla fine del percorso svolto in ispettoria, da poco è uscito un piccolo opuscolo *"Pastorale giovanile e Famiglia"* che prova a dare criteri per orientare la cura e l'educazione su questo aspetto specialmente per quanto riguarda la **sfera affettiva.**

(la sintesi si concluderà nel prossimo "foglietto" domenicale)

Questo Gesù,
Dio lo ha risuscitato
e noi tutti ne siamo testimoni
(At 2,32)

«Dio lo ha risuscitato!». È l'annuncio che la Chiesa trasmette in tutti i tempi: «noi ne siamo testimoni».

Testimoniare il Cristo risorto è il compito fondamentale degli Apostoli e di tutti i credenti. Essere discepolo di Gesù ci dice papa Francesco nella sua omelia del 17 maggio 2015 "*significa essere testimone della risurrezione di Gesù*" facendo notare che *"la missione di annunciare Cristo risorto non è un compito individuale: è da vivere in modo comunitario*". È vero infatti che anche oggi "*la nostra fede è legata saldamente*" alla testimonianza degli Apostoli e dei loro successori, come "*una catena ininterrotta dispiegata nel corso dei secoli non solo dai successori degli Apostoli, ma da generazioni e generazioni di cristiani*".

La fede assume dunque una dimensione comunitaria, nella quale "*a imitazione degli Apostoli, infatti, ogni discepolo di Cristo è chiamato a diventare testimone della sua risurrezione* – ha aggiunto – *soprattutto in quegli ambienti umani dove più forte è l'oblio di Dio e lo smarrimento dell'uomo*". "*Perché questo si realizzi* – ha quindi proseguito a spiegare il Santo Padre – *bisogna rimanere in Cristo risorto e nel suo amore"*

Testimoniare il Cristo risorto vuol dire testimoniare una vita che ha già vinto la morte, perché ami, perché vivi da risorto, come Gesù. *"Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli"* ci dice san Giovanni nella prima lettera al cap. 3. La testimonianza della vita cristiana, quindi, è semplicemente amare Dio e amare il prossimo, vivere da figli di Dio e da fratelli. Solo quando ci ameremo gli uni gli altri come fratelli, sarà credibile che esiste il Padre di tutti.

Questo è il Cristianesimo, è la cosa più elementare, eppure talora così difficile.

Ma non dobbiamo dimenticare la promessa che Gesù Risorto fa agli apostoli poco prima di lasciarli per tornare definitivamente al Padre: *«Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni».*

Senza la forza dello Spirito Santo non possiamo fare nulla: è lo Spirito che ci dà la forza per andare avanti. Come tutta la vita di Gesù fu animata dallo Spirito, così pure la vita della Chiesa e di ogni suo membro sta sotto la guida del medesimo Spirito. Siamo testimoni quando facciamo nostro lo stile di vita di Gesù. Quando cioè ogni giorno, nel nostro ambiente di famiglia, di lavoro, di studio e di svago, ci accostiamo con spirito di accoglienza

e condivisione alle persone che incontriamo, avendo però in cuore il grande progetto del Padre: la fraternità universale.

La nostra vocazione e la nostra identità di figli si realizzano nella missione, nell'andare verso gli altri come fratelli. Tutti siamo chiamati a essere apostoli che testimoniano con la vita, mettendoci "la faccia" e poi, se occorre, con le parole.

Chiediamoci, dunque, facendo un esame di coscienza:
Come io sono testimone di Cristo risorto? E' una domanda che dobbiamo farci.
Sono capace di "seminare" in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella mia comunità, il seme di quella unità che Lui ci ha donato partecipandola a noi dalla vita trinitaria? Cosa manca alla mia, alla nostra testimonianza, per essere più credibile? Quali pesantezze vediamo nella nostra comunità, a proposito della missione?

Forse in un tempo nel quale tutti siamo impauriti dal contatto con l'altro ci farà bene rileggere i numeri di *Evangelii Gaudium* sulla missione. Pagine nelle quali Papa Francesco parla senza mezzi termini di un vero e proprio contagio (cf. EG 4.88.107) fino a scrivere: *"Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!"* (EG 261). Sì, i cristiani sono persone "contagiose di Vangelo" perché hanno dentro qualcosa di invisibile, come il lievito nella massa o come il granellino di senape. Realtà piccole e nascoste, da cui però può sgorgare tanta vita.

Possiamo trovare qui il testo dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium
http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#I._Una_Chiesa_in_uscita

Possiamo anche conoscere uno dei diversi testimoni del nostro tempo attraverso questi video
Giorgio La Pira, la città posta sul Monte
https://www.youtube.com/watch?v=ANH9cAyqf8Q

Per i più piccoli: Quo Vadis? Episodio 2 - L'ira del sinedrio
https://www.youtube.com/watch?v=gedN6kL2Dzo

AVVISI

Domenica 26 aprile ***III Domenica di PASQUA***
h. 10,30 *su facebook, a "Salesiani Don Bosco Livorno",* ***Celebrazione Eucaristica.***

Martedì 28 aprile
h. 18,30 su *facebook*, *a "Salesiani Don Bosco Livorno",* ***Lectio Divina****, brano degli* ***Atti degli Apostoli.***